

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

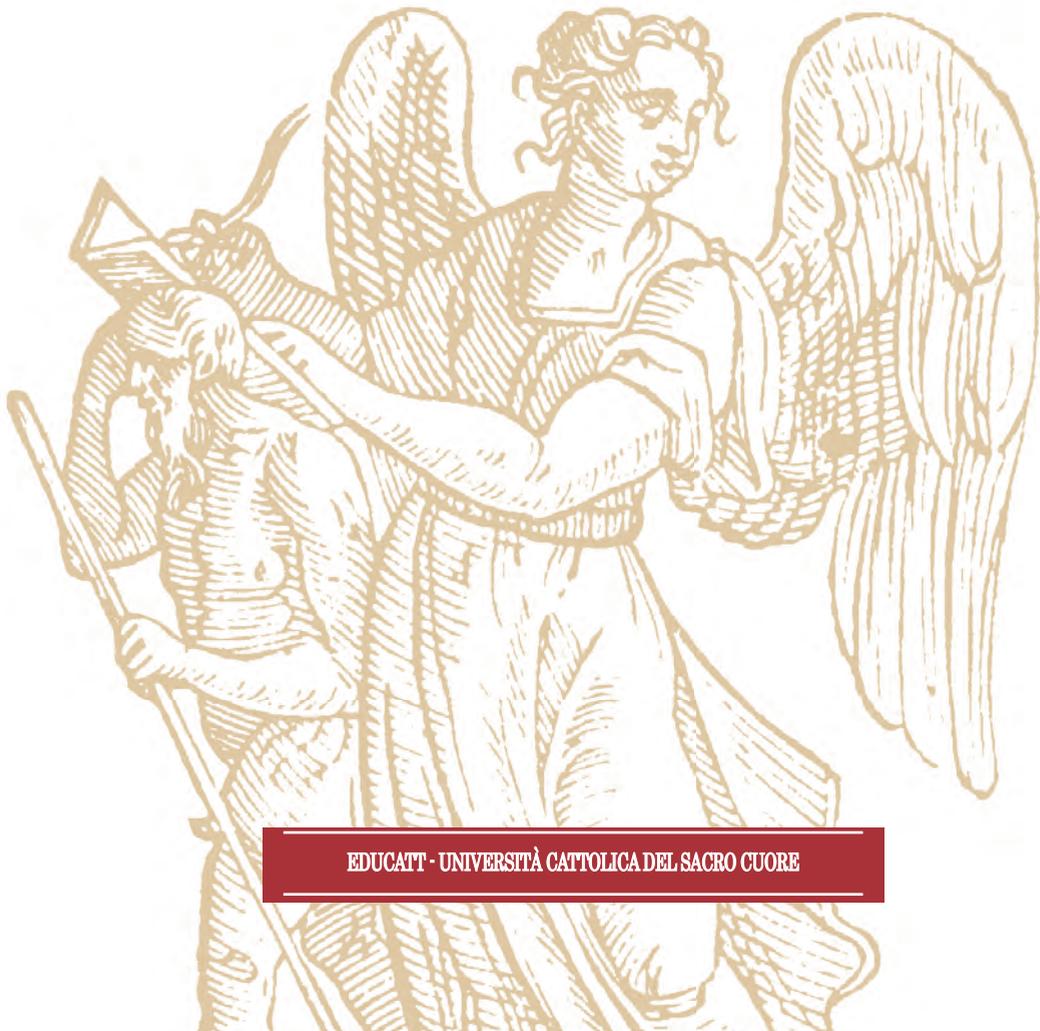
---

1

---

NUOVA SERIE - ANNO I 2013

---



---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

Fondati da CESARE MOZZARELLI

1

---

NUOVA SERIE - ANNO I 2013

---

Milano 2013

---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno I - 1/2013

ISSN 1124-0296

---

## **Direttore**

ROBERTINO GHIRINGHELLI

## **Comitato scientifico**

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - ANGELO CRESPI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

## **Segreteria di redazione**

MARIA CRISTINA SCALCINATI

GIOVANNA GAMBA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2013 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

*e-mail:* editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

*web:* www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2013*

*presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)*

*con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-6780-061-2

## I Dal Pozzo. Dal Monferrato gonzaghesco al Piemonte sabauda

ALICE RAVIOLA

In uno scritto appena pubblicato<sup>1</sup>, Anna Bardazza fa notare come gli studi sulla famiglia Dal Pozzo di Moncalvo siano pressoché nulli, a eccezione dei lavori dedicati al suo esponente più illustre, che è il Giuseppe Maria Ferdinando di cui parliamo oggi. In realtà questo silenzio, più che stupire, può servire a riflettere su alcuni stereotipi storiografici e sul loro recente superamento: da alcuni decenni, infatti, non è raro che personaggi di notevole rilievo storico-politico o culturale siano studiati non solo attraverso il mezzo più diretto, e sempre affascinante, della biografia intellettuale, ma anche in relazione al contesto familiare entro cui la loro esperienza poté maturare. A ciò si aggiunga che, specie nella letteratura scientifica italiana, gli anni ottanta e novanta del Novecento hanno segnato un ritorno allo studio delle *élites* declinate nelle loro forme più variegata, dalle grandi aristocrazie terriere alle nobiltà feudali, dai decurionati urbani ai più modesti patriziati di provincia. Non è la prima volta, dunque, che – complice un nome di un certo richiamo – si ‘confeziona’ attorno alla sua figura un’occasione di studio più approfondita, volta a far luce sul suo retroterra patrimoniale, sociale e culturale e ad arricchire la conoscenza sui suoi luoghi d’origine. Per restare in ambito monferrino, e riferirsi a un precedente convegno organizzato dall’Associazione Idea Valcerrina, viene in mente il caso di Francesco Ottavio Magnocavalli, architetto e scrittore di valore, il cui casato – sopravvissuto alle vicissitudini del Monferrato gonzaghesco tra Cinque e Settecento – meritava altrettanta attenzione<sup>2</sup>. Analogamente si deve citare l’operazione di ottimo livello promossa attorno a Stefano Guazzo, il letterato casalese che all’epoca fu famoso come Castiglione o Botero, e la

<sup>1</sup> A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *I Dal Pozzo di Moncalvo tra Ancien Régime e Restaurazione. Vicende storiche e appunti archivistici*, Eventi e Progetti Editore, Biella 2011. Ringrazio l’autrice per avermi messo a parte anticipatamente di una parte dattiloscritta del lavoro e di alcuni documenti utilizzati per la sua redazione.

<sup>2</sup> *Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788). Architettura, letteratura e cultura europea nell’opera di un casalese*, Atti del convegno, Casale, 11-13 ottobre 2002, Barberis, San Salvatore Monferrato 2005. Per un approfondimento sul casato nei secc. XVI-XVII mi permetto di rinviare a B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato*, Olschki, Firenze 2003, pp. 307 ss.

cui famiglia, alessandrina, si era ritagliata uno spazio tra Alessandrino lombardo (cioè spagnolo), Monferrato e ducato di Savoia<sup>3</sup>. In entrambi i volumi alcuni contributi vanno a fornire un quadro mosso e articolato di una nobiltà che giustamente è stata definita da Merlin «di frontiera»<sup>4</sup>, perché forte era la percezione dei confini fra stati italiani nella prima età moderna, ma che offriva anche notevoli possibilità d'azione ai suoi membri. Io ho chiamato alcuni di questi «servitori bifronti»<sup>5</sup> perché avevano buon gioco a spostarsi in ambiti regionali contigui ma diversi per appartenenze politiche e culturali, e ad acquisire una carica o a entrare a corte in una o più città senza troppo compromettersi. Un giurista importante come Petrino Belli fu al tempo stesso un fedele suddito gonzaghesco e un notevole legislatore per il duca di Savoia Emanuele Filiberto<sup>6</sup>; un gentiluomo alessandrino quale Annibale Guasco, giurista anch'egli e poeta, vassallo della Spagna, non esitò a inviare la giovane figlia Lavinia al servizio di Catalina Micaela, secondogenita di Filippo II e Isabella di Valois, presso la corte di Torino, dove la principessa andò a vivere dopo le nozze con Carlo Emanuele I<sup>7</sup>.

Le vicende della famiglia Dal Pozzo rientrano bene in questo panorama perché essa ha attraversato i secoli dell'età moderna compiendo una discreta ascesa sociale, con un cognome peraltro diffuso e proprio anche di altri casati del tempo e dell'area subalpina e padana. Si prenda a esempio il casato omonimo dei Del Pozzo, o Dal Pozzo, di Alessandria che Antonio Manno classifica come «marchesi di Annone; nobili pel decurionato alessandrino»<sup>8</sup>. Non sono gli stessi, ma offrono un percorso esemplare, e paragonabile a quello della famiglia moncalvese. I primi esponenti, nel

<sup>3</sup> D. FERRARI (a cura di), *Stefano Guazzo e Casale fra Cinque e Seicento*, Atti del convegno nel quarto centenario della nascita, Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993, Bulzoni, Roma 1997.

<sup>4</sup> P. MERLIN, *Una nobiltà di frontiera: la feudalità monferrina e il governo gonzaghesco tra Cinque e Seicento*, ibi, pp. 87-102.

<sup>5</sup> B.A. RAVIOLA, *Servitori bifronti. La nobiltà del Monferrato tra Casale, Mantova e Torino*, in P. BIANCHI - L.C. GENTILE (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Zamorani, Torino 2006, pp. 481-505.

<sup>6</sup> B.A. RAVIOLA, *Un servitore tra Gonzaga e Savoia: Petrino Belli e Alba nella seconda metà del Cinquecento* in R. COMBA (a cura di), *Un giurista tra principi e sovrani. Pierino Belli a cinquecento anni dalla nascita*, Atti del convegno 30 novembre 2002, Fondazione Ferrero, Alba 2003, pp. 99-112.

<sup>7</sup> Sulla vicenda dei Guasco si veda ora L. GIACHINO - B.A. RAVIOLA (a cura di), *Sotto il segno di Chirone. Il Ragionamento di Annibale Guasco alla figlia Lavinia*, Nino Aragno, Torino 2012.

<sup>8</sup> A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche ed araldiche desunte da documenti*, Civelli, Firenze 1895-1906, 2 voll. a stampa e 27 voll. dattiloscritti, v. XXI, p. 710.

XIII-XIV secolo, occupano posizioni di rilievo nell'ambito della curia e delle magistrature urbane alessandrine, astigiane e lombarde, ma non solo: c'è un vicario d'Asti, Giovanni, poi senatore di Piacenza (1333); ci sono vari arcidiaconi di Alessandria; numerosi cavalieri gerosolimitani. Federico Dal Pozzo, nel 1383, è governatore della Valtellina e Giacobino è priore di Napoli, quindi consigliere del duca di Savoia (1429). Il fratello di questi, Simonino, è scudiere ducale, governatore di Chivasso e Mondovì, e acquirente del feudo di Brandizzo (1463). Da lui deriva una linea di servitori sabaudi, fra i quali spicca Prospero, anch'egli governatore di Chiasso (1632), titolare di Brandizzo e investito di Cimena (1617). Altri rami della famiglia, tuttavia, proseguono le loro carriere nell'Alessandrino e, *natura-liter*, nel Milanese sforzesco e poi spagnolo. Bonifacio è giureconsulto di Alessandria (1575) e oratore a Milano. Suo figlio Claudio compra il feudo di Annone dal Magistrato straordinario di Milano (1633) e dalla moglie Barbara Guasco, concittadina, ha eredi che prosperano in seno al patriziato senza avvertire contraccolpi nel passaggio della provincia ai Savoia: fino al XIX, conservando legami matrimoniali con la nobiltà lombarda, saranno ufficiali, giudici, gentiluomini del Regno di Sardegna.

Questo per dire che i percorsi delle casate delle nobiltà cittadine sono spesso assimilabili per dinamiche interne e per le strategie di proiezione verso l'esterno: endogamia matrimoniale, carriere militari o giurisprudenziali, ingresso nelle istituzioni statali e/o di corte, acquisizione di titoli nobiliari, etc.

Mentre il Guasco di Bisio, di solito più sensibile nei confronti dell'aristocrazia monferrina e alessandrina<sup>9</sup>, non dà conto dei moncalvesi Dal Pozzo di cui trattiamo, Manno li menziona con buona messe di particolari. Secondo il suo vastissimo repertorio, essi provengono «da Moncalvo, in Moncalvo, Pavia e Firenze» in qualità di «oriundi alessandrini»<sup>10</sup>. A render fede della loro riconosciuta nobiltà, egli cita una *Dichiarazione della città di Moncalvo a favore della famiglia Del Pozzo* (22 giugno 1792) in cui si scrive che «la famiglia Del Pozzo fu sempre pubblicamente considerata fra le nobili, antiche e patrizie della presente città». Le prime, scarse notizie riguardano un Pietro, dottor di leggi e pretore di Trino nel 1520 e, cosa ben più significativa, vicario cesareo generale del Monferrato oltre Tanaro (1528, 2 maggio; 1534, 8 maggio). Importante notare anche, per le scelte future dei Dal Pozzo, che un Giovanni Agostino suo contemporaneo (e congiunto?)

<sup>9</sup> F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingia ai nostri tempi, 774-1909)*, Tipografia già Chiantore e Mascarelli, Pinerolo 1911, 5 voll.

<sup>10</sup> MANNO, *Il patriziato subalpino*, XXI, pp. 723 ss.

fu capitano «al servizio di Francia» nel 1537. Il primo personaggio davvero notevole cui si fa cenno, però, è Francesco Bernardino, notaio e segretario comunale (1662) e console (1667) di Moncalvo deceduto nel 1671.

In realtà l'archivio di famiglia conservato a Mombello fornisce varie e interessanti testimonianze dei suoi avi più diretti, a partire da Francesco e Sebastiano, padre e figlio, acquirenti di case e terreni moncalvesi sul finire del XVI secolo e dunque artefici del primo nucleo patrimoniale Dal Pozzo di una certa consistenza. I figli di Sebastiano, Bernardino e Andrea, nel 1605 comprarono un masseria in località Patro da Girolamo Colombo dei signori di Cuccaro: una transazione che lascia intuire una buona disponibilità finanziaria e un rapporto immediato con l'antica nobiltà della zona, fattore confermato dalla sepoltura nella chiesa di San Francesco di Moncalvo del defunto nonno Francesco. Bernardino – nei documenti passati in rassegna da A. Bardazza e gentilmente concessi in lettura a chi scrive – è poi attestato come luogotenente della Compagnia di fanteria del marchese di Ponzano nel 1614. La data non è casuale, dal momento che si era nel pieno della prima guerra del Monferrato e l'evento, drammatico per l'economia della regione, era però anche stato un notevole motore di promozione sociale per i militari.

Tra i suoi tre figli, Sebastiano, Ferdinando (ecco che compare il nome che sarà poi il terzo di Giuseppe Maria) e Marco, il primo ne seguì le orme arruolandosi nell'esercito come alfiere nelle truppe del governatore del Monferrato Alessandro Andreasi. Finì assassinato nel 1664<sup>11</sup> e sebbene le circostanze del fatto siano difficili da chiarire, l'episodio induce a due considerazioni. Innanzitutto è di nuovo possibile tracciare un parallelo con altre famiglie e altri incidenti simili: nel 1661 Curzio Magnocavalli restò ucciso a Casale durante un agguato di cui era stato mandante Giovanni Antonio Prato e che si inseriva nel clima di violento boicottaggio dell'ascesa della famiglia Mossi<sup>12</sup>. Come ho potuto ricostruire, l'omicidio mise a nudo una serie di tensioni interne al patriziato urbano legate alla spartizione del potere locale e alla rivalità fra famiglie antiche e nuove, tutte in cerca di consenso e prestigio presso la dinastia ducale. Non è escluso dunque che la morte violenta di Sebastiano – di

<sup>11</sup> Presso l'Archivio storico Dal Pozzo (ASDP, b. 23, C) si conserva una patente emessa dall'Andreasi il 22 aprile 1664 a favore del figlio: «Abbiamo compatito a Francesco Bernardino Pozzo di Moncalvo d'esserle stato a violenta morte rapito l'alfiere Sebastiano suo padre, il quale, per la lunghezza di più anni e per dimostrazione di valore, accortezza e spirito, servì a Sua Altezza Serenissima d'alfiere nella compagnia della militia di quella terra». Il documento e la vicenda sono riportati anche in SERRALUNGA BARDAZZA, *I Dal Pozzo di Moncalvo*, p. 14.

<sup>12</sup> RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese*, pp. 311-317.

certo facilitata dalla frequentazione dei rissosi ambienti militari – si possa interpretare alla luce di meccanismi analoghi.

Sta di fatto che la sua scomparsa improvvisa lasciò i figli ed eredi senza testamento, con la necessità di recarsi sia a Casale sia Mantova per risolvere alcune questioni patrimoniali e l'urgenza di far redigere un inventario dei beni<sup>13</sup>. E qui si apre la seconda questione meritevole di essere ricordata, che è quella delle modalità di successione e trasmissione dei beni ereditari in Monferrato come, più in generale, negli stati italiani del tempo. Sebbene gli studi in proposito siano assai sporadici e molto lacunosi, va osservato che, mentre per i casati della grande aristocrazia feudale valeva in linea di massima la primogenitura maschile, per i piccoli patriziati urbani le strade percorse erano ben più articolate, difformi e complesse. Per alcune famiglie casalesi e alessandrine avevo per esempio riscontrato una forte tendenza all'eredità condivisa tra fratelli (di solito maschi) e/o nipoti, con una conseguente dispersione patrimoniale e l'amplificarsi di liti e cause civili<sup>14</sup>.

Per i Dal Pozzo la cosa si risolse piuttosto semplicemente visto che Marco, sacerdote, volle rinunciare alla sua parte di eredità a favore del nipote Francesco Bernardino. Questi si ritrovò all'attivo un discreto numero di appezzamenti e la carica del padre che Andreasi volle fargli conferire in risarcimento per la perdita di Sebastiano. Memore tuttavia dell'esperienza, nel 1671, dunque pochi anni dopo, redasse il suo testamento. A conferma del quanto appena detto, dispose che eredi fossero tutti i suoi otto figli, femmine comprese<sup>15</sup>, più il nascituro in grembo alla moglie Angela, nominata usufruttuaria e tutrice della prole.

Manno dà conto solo di tre figli: Marco Alfonso, alfiere e segretario comunale come lui (1682), nominato capitano delle milizie di Moncal-

<sup>13</sup> Nella lettera segnalatami da A. Bardazza di Francesco Bernardino, figlio di Sebastiano, allo zio Marco (fratello di suo padre), datata 4 aprile 1664, si legge che l'erede avrebbe dovuto andare sia a Casale sia a Mantova per sbrigare le faccende legate alla successione, ma che avrebbe rimandato le visite dopo le feste pasquali per il clima incerto («dubito che il tempo non m'impedisca per la gran quantità del aque che sono da passare in viaggio»). Testimonianza che dà conto anche della complessità geo-amministrativa degli stati gonzagheschi e dell'uso del fiume Po come via di comunicazione principale. Su quest'ultimo aspetto: B.A. RAVIOLA, *La strada liquida. Costruire un libro sul Po in età moderna*, «Rivista storica italiana», 110 (2006), 3, pp. 1041-1078.

<sup>14</sup> Id., *Tra nobiltà feudale e patriziato urbano: i Picco Gonzaga d'Uviglie e i Callori di Vignale nel Monferrato del XVI secolo*, «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», 6 (2003), serie VI, Genova 2004, pp. 193-205.

<sup>15</sup> Dal testamento del 19 marzo 1671 apprendiamo che furono: Marco Alfonso, Ferdinando, Sebastiano, Francesco Antonio, Paola Maria, Vittoria, Margherita e Lucrezia.

vo<sup>16</sup>; Ferdinando, che testò nel 1730, e l'omonimo Francesco Bernardino Antonio (nato postumo), l'ufficiale che prestò servizio nell'esercito francese, fu maggiore di Castiglione delle Stiviere e di Guastalla, nonché cavaliere di San Luigi, la massima onorificenza cavalleresca d'oltralpe (1713)<sup>17</sup>. Il suo *cursus honorum* è interessante perché abbraccia tre servitù: quella gonzaghese, quella francese e quella sabauda in una sequenza determinata dalla progressiva perdita d'importanza del Monferrato quale piccolo stato autonomo.

Una carriera come questa non deve stupire. Come dicevamo al principio, i casi che potremmo definire di doppia fedeltà, in Antico Regime, sono piuttosto ordinari e rispondono alla gerarchia di poteri che condizionava un'area, una città o un ceto sociale. Nel caso di Moncalvo, città tardiva in ambito gonzaghese, i piccoli patrizi locali avevano un ventaglio di alternative che andavano dal prestare servizio nelle cariche comunali al cercare fortuna all'estero, dove per 'estero' s'intendeva tanto lo stato italiano limitrofo quanto la nazione straniera più favorevole alla dinastia sovrana. La Francia dell'epoca, ovvero la Francia di Luigi XIV, era al massimo della sua potenza militare e continuava ad avere interessi in gioco nella penisola a scapito del predominio spagnolo che andava (più lentamente di quanto non si sia affermato nella storiografia tradizionale) scemando. Per di più, nonostante le ambiguità dell'ultimo duca di Mantova e Monferrato Ferdinando Carlo<sup>18</sup> e le manovre dell'Impero nel Settentrione, dalla metà del Seicento la politica gonzaghese aveva teso a rivolgersi sempre più a Parigi che a Madrid, favorendo l'ingresso di numerosi italiani nelle file dell'esercito regio. Si trattava, peraltro, di una possibilità della quale i sudditi dei duchi di Mantova avevano beneficiato sin dal XVI secolo, quando Guglielmo aveva liquidato il fratello Ludovico confermandogli il pieno possesso dell'appannaggio della nonna Anne d'Alençon in cambio di ogni pretesa sulle terre italiane. Ludovico aveva così dato origine al ramo dei Gonzaga-Nevers sviluppando in Francia una sua corte autonoma e soprattutto mista, italo-francese.

<sup>16</sup> ASDP, b. 23, C, fasc. 23, patente di Ferdinando Carlo, duca di Mantova e Monferrato, datata 16 aprile 1695. Cfr. SERRALUNGA BARDAZZA, *I Dal Pozzo di Moncalvo*, p. 21.

<sup>17</sup> *Ibi*, pp. 23-26. La patente regia, datata 11 aprile, è in ASDP, b. 23, C. È plausibile che il riconoscimento giungesse al termine dell'impegno militare prestato dall'ufficiale moncalvese durante la guerra di Successione spagnola, in particolare presso le piazzeforti di Guastalla e Castiglione delle Stiviere.

<sup>18</sup> Sulla sua controversa figura cfr. ora i saggi raccolti in R. MAESTRI - B.A. RAVIOLA (a cura di), *Fine di una dinastia, fine di uno Stato. La scomparsa dei ducati di Mantova e di Monferrato dallo scacchiere europeo*, Atti dei convegni, Torino, 11 aprile - Mantova, 15 novembre 2008, Viscardi, Alessandria 2010.

Non pochi furono gli uomini d'arme, i segretari, ma anche i letterati che scelsero di andarlo a servire oltralpe creando solidi precedenti<sup>19</sup>.

Sul finire del Seicento, durante la Guerra cosiddetta della Lega d'Augusta (1688-97), il flusso di italiani arruolati negli eserciti francese e imperiale in battaglia fra loro dovette essere consistente, così come, al solito, il passaggio di truppe straniere nel settentrione d'Italia. La vastità del conflitto, che ebbe per principali teatri le Fiandre, il Palatinato e il Piemonte (nel 1690 il maresciallo Catinat sconfisse Vittorio Amedeo II a Staffarda e nel '91 i francesi presero il porto di Nizza), destò vivo interesse anche in Monferrato, come si vede dalle pagine della cronaca del mercante Giovanni Battista Vassallo<sup>20</sup>, ma di nuovo generò una serie di opportunità per giovani ufficiali e affaristi della guerra. Mentre Francesco Bernardino faceva fortuna tra Italia e Francia, il mercante Francesco Maria Cordara di Nizza Monferrato si arricchiva vendendo le derrate alimentari ai soldati di stanza nei presidi gonzagheschi senza disdegnare di fare altrettanto con quelle nemiche del duca di Savoia<sup>21</sup>.

Pur restando fedeli alla causa mantovana e francese fino alla fine del conflitto e anche durante la prima fase della guerra di Successione spagnola che ebbe inizio tre anni dopo, i militari di casa Dal Pozzo – anche Francesco Antonio, come Francesco Bernardino, divenne capitano e Marco Alfonso, che aveva fatto studi giuridici, fu nominato da Ferdinando Carlo capitano delle milizie urbane di Moncalvo nel 1695 – non ebbero poi particolari difficoltà, come tanti, ad adattarsi al nuovo regime sabauda. *In extremis* Moncalvo era stata eretta al rango di città da un duca di Mantova sempre più vacillante: l'atteso riconoscimento, infatti, non giunse che nel 1705<sup>22</sup>, secondo il disegno tardivo di coagulare il consenso per la dinastia in tutto il territorio regionale. Ma l'avvento dei Savoia nel 1708, fatta eccezione per le epurazioni degli inizi volte a colpire soprattutto il patriziato casalese fedele ai Gonzaga, non decretò lo sgretolamento delle élites locali. Queste anzi furono chiamate a collaborare all'intensa opera di riorganizzazione delle amministrazioni statali

<sup>19</sup> Cfr. A. BOLTANSKI, *Les Ducs de Nevers et l'État Royal. Genèse d'un compromis (ca 1550-ca 1600)*, Droz, Genève 2006, in particolare i capp. IV e V.

<sup>20</sup> G.B. VASSALLO, *Annali che contengono diversi avvenimenti in Casale Monferrato et altrove (1613-1695)*, Archivio di Stato di Mantova, Strumenti e fonti, a cura di A. GALASSI - B.A. RAVIOLA - R. SARZI, Introduzione di C. Mozzarelli, Arcari, Mantova 2004.

<sup>21</sup> RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco*, pp. 337, 417.

<sup>22</sup> Cfr. A. ALLEMANO - A. BARBATO - A. SOLIGO (a cura di), *Gli Statuti di Moncalvo (1565) con il Diploma di concessione del titolo di città (1705) e le Patenti di conferma (1774)*, Moncalvo 2005.

e provinciali che da Vittorio Amedeo II in poi contraddistinsero il Piemonte del Settecento<sup>23</sup>.

Senza poterci inoltrare in un discorso che richiederebbe un maggior approfondimento, vediamo così che già i figli di Fernando (il secondogenito di Francesco Bernardino deceduto nel 1671) risultano pienamente inseriti nel sistema degli onori sabauda: Angelo Francesco († Moncalvo, 13 dicembre 1796) diviene commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e conte di Castellino e San Vincenzo. Dalla moglie Teresa Cristina della Valle Galiziano nascono cinque figli, il primo dei quali è Marco Alfonso Ignazio, nato a Moncalvo nel 1758 ma morto a Torino nel 1847, sposato all'aristocratica piemontese Tecla Giovanna Asinari di Grésy. Il quintogenito è il Giuseppe Maria Ferdinando cui è dedicata questa giornata di studi e che Manno liquida come «insigne magistrato e debole politico»<sup>24</sup>. Non mi soffermo sulla sua figura se non per dire che se le prime nozze, con Vittoria della Valle di Soglio, sono piemontesi, la seconda moglie è l'inglese Mary Richardson, a conferma del destino e della proiezione internazionale della sua figura.

Ma i discendenti di Marco Alfonso mantengono un saldo radicamento con l'ambiente e con le istituzioni torinesi: il primo figlio Vincenzo Sebastiano diventa colonnello dei carabinieri in età carloalbertina, e il figlio di questi Ferdinando è ufficiale del Nizza cavalleria. Così via fino almeno a Sebastiano Carlo Pier Emiliano, nato a Torino nel 1849 ma deceduto a Montebello nel 1898. Una linea secondaria della famiglia resta invece a Moncalvo dove ricopre cariche municipali e continua a intrecciarsi con la piccola nobiltà di provincia.

<sup>23</sup> Cfr. A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Olschki, Firenze 2000.

<sup>24</sup> MANNO, *Il patriziato subalpino*, XXI, p. 725. Ma sulla figura di Giuseppe Maria Ferdinando si vedano ora i contributi raccolti in questo volume monografico, in particolare il denso profilo istituzionale tracciato da M. Broers.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
**ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

---

NUOVA SERIE - ANNO 1 - 1/2013

---

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it  
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

